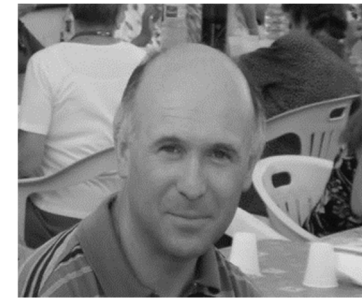


IL VIALBA

Gli echi e i germogli (don Enrico Galli)



Sono solo alcune pennellate. È giusto così. L'opera finita non può essere frutto solo del lavoro di un "io-prete", ma di un "noi-comunità". E così l'opera appena abbozzata diventa compito per chiunque voglia aggiungere altri colpi di pennello.

Ho sentito gli echi di una storia passata che non ho potuto vivere direttamente. Grazie ai racconti di uomini e donne incontrati in questi ultimi dieci anni della mia vita, sono riuscito a intuire qualcosa degli inizi del quartiere. Ho ascoltato testimonianze di quel periodo vivace e faticoso. Erano arrivate in poco tempo tante famiglie da ogni parte dell'Italia. C'era bisogno di conoscersi,

di fidarsi l'uno dell'altro. Bisognava tenere insieme il duro lavoro, generare vita per dare significato a quel viaggio, non perdere di vista i figli piccoli, darsi da fare per organizzare la vita sociale del quartiere.

Ho cercato di immaginare: tempi di lotta e di grande entusiasmo, di vera solidarietà, creatività e coraggio. Ho trovato tracce di quegli inizi mitici, quando ancora non c'era la bellissima chiesa della Resurrezione, camminando per le strade e osservando il modo con cui era stato pensato il quartiere, leggendo qua e là nell'archivio parrocchiale e soprattutto ascoltando le storie lontane, che ogni tanto mi arrivavano attraverso le confidenze di anziani, consumati da una vita non facile.

Ho sentito gli echi di una storia di chiesa molto diversa dall'attuale, guardando foto d'epoca, sfogliando i registri dei battesimi e dei matrimoni. Un'epoca di grande partecipazione, di frotte di bambini e ragazzi che abitavano l'oratorio, di uomini e donne con molte energie e possibilità di dedicare tempo per le varie attività, di una chiesa che aveva un ruolo centrale nell'aiutare a dare forma alla vita sociale del quartiere e pronta ad affrontare le sfide, che arrivavano una dopo l'altra.

Ho abitato spazi, ho camminato tanto. Dalla falegnameria al campo da tennis, dall'ex-circolo al parco giochi, dalla sala teatro alla sala azzurra... grandi spazi che mi raccontavano un'idea di chiesa ancora forte dentro il mondo e che, forse, pensava di poterlo diventare sempre di più.

Ho raccolto gli echi di vicende molto dolorose, soprattutto di mamme, ormai anziane, che mi parlavano di figli morti per droga o per le conseguenze di quella stagione tragica dell'eroina. E si potrebbe continuare. E bisogna che un "noi-comunità" continui a raccogliere e a custodire gli echi che arrivano dal passato, come le onde del mare disegnate dentro e fuori la chiesa della Resurrezione. È vero: una certa storia di quartiere sembra essere definitivamente tramontata, ma non per questo va dimenticata.

Ho visto germogli.

Famiglie giovani, che arrivano da tante parti d'Italia e del mondo. Non si notano tanto. Arrivano poche per volta e sono un po' spaesate. Fanno fatica a conoscere e a farsi conoscere. Alcune si portano sulle spalle il peso di viaggi non facili; altre fanno fatica con il lavoro, con la casa. Raccolgo il loro bisogno di sentirsi a casa nel quartiere, di costruire relazioni, di avere occasioni per raccontare la loro storia, i loro sogni, per diventare un noi che porta avanti un sogno comune.

Ho visto germogli di solidarietà tra anziani abitanti del posto e nuovi arrivati. Ho sentito gli inizi di nuove melodie, tentativi di incontro tra culture diverse e fedi diverse, piccoli passi verso una più larga fraternità.

Ho visto chiese svuotarsi non tanto per il covid, ma per virus molto più seri. Ho visto il dispiacere sul volto dei cristiani, ma anche sul loro volto e nel loro cuore il desiderio di una più forte familiarità e comunione. È vitale diventare una famiglia per essere lievito nella pasta: anche questo è un germoglio.

Ho incontrato cristiani ai quali è venuto un certo appetito di mangiare il pane della sacra Scrittura, di masticarlo ben bene, di assaporarlo senza fretta, di non ridurre il Vangelo a un libro del passato.

E così via. Piccoli germogli, teneri e deboli, bisognosi di cure. Certamente non mancheranno loro l'acqua e il sole dello Spirito. Già a vederli, anche se così minuscoli, ti si riempie il cuore di speranza. Diventeranno pianticelle, alcune avranno bisogno di essere potate, altre un po' raddrizzate o concimate. Ne spunteranno altre. Al "noi-comunità" il compito di essere attenti. I germogli spunteranno accanto ai vecchi tronchi. Troveranno la loro strada per arricchire il bosco di nuovi colori, di nuove forme, di nuovi profumi.



FESTA DI SALUTO A DON ENRICO

Programma:

Venerdì 24 settembre, in chiesa alle 21.00

- **Momento di preghiera per don Enrico**

Sabato 25 settembre, in oratorio dalle ore 16.00

- **Torneo di calcio**
- **Panzerotti e patatine**

Domenica 26 settembre

- **Ore 11 santa messa concelebrata con i sacerdoti della comunità pastorale "Cenacolo"**
- **Ore 12.30 pranzo comunitario (vedi sotto)**

In oratorio dalle ore 16.00

- **Balli di gruppo**
- **Laboratori creativi e giochi a stand**

Pranzo comunitario:

(aperitivo, primo, secondo con contorno, dolce, acqua, vino, caffè)

euro 11 adulto, euro 7 bambini fino 12 anni

Le prenotazioni vengono raccolte, in chiesa, presso il banco della buona stampa fino a **mercoledì 22 settembre**.

La partenza di don Enrico, che con noi ha progettato la comunità pastorale “CENACOLO” (don Augusto Bonora)



C'è una singolare tempistica che caratterizza la mia relazione “da prete” con don Enrico: le nostre collaborazioni durano sempre un anno. qualche tempo fa, mentre lui era parroco di Rosate ed io di Vigano Certosino e oggi, un solo anno di condivisione dell'impegno pastorale a Quarto Oggiaro. Nella sua partenza c'è quindi, anzitutto, per me un serio dispiacere nel perdere un amico con cui abbiamo condiviso speranze, sogni e progetti. ciò potrebbe tingere le parole di questo mio scritto finale di una certa nostalgia o di un colore scuro, che scelgo però

di evitare. Don Enrico lascia infatti anche a me l'eredità della sua grande capacità di accostare la vita della comunità pastorale e della resurrezione con leggerezza e sapienza, con una profonda capacità di dedizione, con una grande sobrietà personale ed attenzione ai più poveri.

Su questa stessa tessitura di vita mi piacerebbe proseguire il suo lavoro, cercando di favorire, anzitutto nella parrocchia di Resurrezione, quei germi di bene che lui ha seminato a piene mani. Con don Enrico e gli altri fratelli preti e laici abbiamo però anche sognato, in questo anno, una Comunità Pastorale che abbia come fondamento la fraternità.

Con onestà dobbiamo riconoscere che questa parola non ci è ancora facile da declinare. Sebbene possiamo dire di aver vissuto, anche per merito di don Enrico, un bellissimo anno di forte sintonia tra i preti e d'intensa relazione tra le varie componenti della fraternità più stretta, ancora non capiamo bene come poter vivere e conciliare i differenti livelli di questa fraternità; come includere in essa i differenti ministeri presenti nella Chiesa; come conciliare un rapporto più stretto con alcuni battezzati vicini e tutti gli altri battezzati; come vivere adeguatamente il rapporto tra comunione e missione; come far interagire i legami parrocchiali con quelli della Comunità Pastorale e del decanato. Una sfida non semplice, quindi, quella della fraternità, ma vitale per dare corpo al nostro sogno di Chiesa. Insieme a don Enrico ci siamo chiesti poi, in modi differenti: «Cosa significa oggi essere Chiesa in una città come Milano?». E ci siamo accorti di avere su questo argomento più domande aperte che risposte. Basterebbe infatti scorrere qualche semplice pubblicazione su questo tema – penso, ad esempio, al volumetto *La Città* di M. Cacciari, oppure a *Dove va la Chiesa* di M. Khel, o ancora a *Urgenze Pastorali* di Ch. Theobald –, per capire che il tempo nel quale viviamo non ci offre nessuna certezza, né ci dà schemi prestabiliti. Perciò il sogno di Chiesa che si apre non potrà avere come nota di fondo l'idea di una semplice ripetizione di modelli o schemi passati. Nel contempo, però, dovrà radicare la sua verità in ciò che la Chiesa non può scordare: la relazione viva con Gesù ed il suo Vangelo, liberata da logiche troppo “catechetiche” e aperta ad una vera conoscenza amorosa. Fondata sull'annuncio della Pasqua di Gesù, dove trova origine tutta la nostra speranza e il senso stesso della Chiesa.

La carità, poi, l'amore verso i poveri non può che essere la forma concreta e la declinazione più immediata del nostro sogno di Comunità Pastorale, soprattutto in un territorio dove i bisogni fondamentali delle persone non trovano spesso risposte adeguate.

Don Enrico non ha mancato di impegnarsi, infine, anche in attività culturali come il cinema, nelle visite agli ammalati, cui dedicava non poca attenzione, nel lavoro educativo di oratorio e nel catechismo: tutte cose che andranno proseguite e rilette nel nuovo contesto di Comunità Pastorale e con le nuove forze ministeriali (diaconi, suore, famiglie a Km 0, volontari...) che il Signore ci dona. Una sfida, quindi, alla quale il Signore Gesù chiama tutti noi cristiani di questo territorio, a fare del nostro battesimo e della nostra fede una sorgente rinnovata di comunione e di bene per questa periferia di Milano, nella quale lui stesso ci ha posti, come discepoli e testimoni.

La comunità della Resurrezione

Ogni sacerdote porta, alla vita della comunità un proprio “colore”, uno stile unico che lo contraddistingue, come unica è ogni persona. Il tempo favorisce la creazione di legami, di sintonie, di forme di collaborazione e confronto, di esperienze condivise e non condivise che arricchiscono l'esperienza della fede e dell'impegno a servizio della comunità. In questa ricchezza si inserisce il legame tra il sacerdote e i fedeli. Ringraziamo Don Enrico per il pezzo di strada fatto insieme perché, nel rispetto della fiducia che il Vescovo ha riposto in lui nell'affidargli una nuova missione, continui ad essere un testimone gioioso della sua vocazione nella nuova comunità.

Grazie Don Enrico!

Ritratto d'autore: «Un bello sguardo da uomo libero» (Charles Péguy)

Cosa sarebbe una salvezza (dice Dio) che non fosse libera? Come sarebbe qualificata? Vogliamo che questa salvezza l'acquisti da sé. Lui stesso, l'uomo. Sia procurata da lui. Venga in un certo senso da lui stesso. Tale è il segreto, tale è il mistero della libertà dell'uomo. Perché io stesso sono libero, (dice Dio), e ho creato l'uomo a mia immagine e somiglianza. Tale è il valore di ogni libertà. Questa libertà di questa creatura è il più bel riflesso che ci sia nel mondo della libertà del Creatore. È per questo che noi vi diamo, che noi vi poniamo un suo proprio valore.

Una salvezza che non fosse libera, che non venisse da un uomo libero, non ci direbbe più nulla. Una beatitudine e una salvezza da schiavi, una beatitudine serva, in che cosa vorreste che mi interessasse? Può forse piacere essere amati da degli schiavi? Nella mia creazione animata, (dice Dio) ho voluto di meglio, ho voluto di più, infinitamente, di più. La mia potenza non ha bisogno di questi schiavi, è abbastanza conosciuta, e risplende nelle sabbie del mare e nelle stelle del cielo. Ho voluto questa libertà. L'ho creata io stesso. Certo è la mia più grande invenzione. Quando si è gustato una volta l'essere amati liberamente, tutto il resto non è che sottomissione.

Chiedete a un padre se il miglior momento non è quando i suoi figli cominciano ad amarlo come uomini, lui stesso come un uomo, liberamente, gratuitamente. Chiedetelo a un padre i cui figli stiano crescendo, chiedetelo a un padre se non ci sia un'ora segreta, un momento segreto, se non sia quando i suoi figli cominciano a diventare uomini liberi, e lui stesso lo trattano come un uomo, libero, l'amano come uomo libero. Chiedete a un padre se non ci sia una elezione fra tutte, e non sia quando la sottomissione cessa e quando i suoi figli diventano uomini. L'amano per così dire da conoscitori. Da uomo a uomo. Lo stimano così. Liberamente, gratuitamente. Lo stimano così. Chiedete a quel padre se non sa che nulla vale uno sguardo d'uomo che incontra uno sguardo d'uomo.

Ora io sono il loro padre, (dice Dio) conosco la condizione dell'uomo, sono io che l'ho fatta, non chiedo loro troppo. Non chiedo che il loro cuore. Tutte le sottomissioni da schiavo del mondo non valgono un bello sguardo da uomo libero. Per un bello sguardo da uomo libero, a questa libertà, a questa gratuità da uomo libero ho sacrificato tutto. Al gusto di essere amato da uomini liberi, veri uomini, virili, fermi, adulti, nobili e teneramente fermi. Per ottenere questa libertà ho sacrificato tutto, per insegnargli la libertà.

